

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Italia
Lezioni per capire la prima Repubblica

Quale è il giudizio di fondo sulla prima Repubblica? Diversi «cantieri» storici sono aperti per riuscire a darlo. Con straordinaria prontezza la casa editrice Donzelli fa uscire a giorni *Lezioni sull'Italia repubblicana*. Non è ancora il lavoro analitico di cui abbiamo bisogno per comprendere compiutamente il cinquantennio di storia dal dopo guerra a oggi, ma rappresenta comunque uno strumento affidabile per orientarsi in una fase storica ricchissima. Le lezioni pubblicate sono di Claudio Pavone, Rosario Mangiameli, Nicola Tranfaglia, Salvatore Lupo, Fabio Levi, Carlo Carbone e Carlo Trigilia. La prefazione è di Carmine Donzelli. Ne scaturisce un primo giudizio unitario di sintesi: il cinquantennio in questione è un periodo di straordinario sviluppo economico, anche se accompagnato da un inadeguato equilibrio nell'uso e nella distribuzione delle risorse; e rappresenta anche una fase di grande stabilità democratica, purtroppo però connotata da una mancanza di alternanza e di ricambio politico.

Svolta
Da dove nasce la rottura del 1994

L'ultimo numero della rivista bimestrale *Il Mulino* contiene ben tre saggi sul tema *Italia 1994: punto di svolta*. Ernesto Galli della Loggia individua una serie di peculiarità della storia del nostro paese a partire dal 1945: si tratta della collocazione internazionale, segnata dalla spartizione di Yalta, che ha immobilizzato l'alternanza a favore della Dc e dei suoi alleati; del permanere nei partiti di criteri di organizzazione e di presenza nella società mutati di fatto da quelli del partito nazionale fascista; di un'estensione-larghissima dell'impressione pubblica e di un indebitamento dello Stato cresciuto sino all'insostenibilità. Il saggio di Edmondo Berselli analizza invece il recente sfaldarsi dei partiti, con particolare riferimento alla Dc. Michele Salvati cerca di spiegare, dal punto di vista dello scienziato sociale, il perché della «catastrofe» di un regime e, soprattutto, il perché essa sia stata del tutto impreveduta dai leader politici.

Francia
La sinistra ritrovata

Laurent Joffrin, direttore della redazione del *Nouvel Observateur*, ha scritto un libro, pubblicato per ora solo in Francia per Seuil, dal titolo assai significativo: *La Gauche retrouvée*. Joffrin scommette su un rapido ritorno nel suo paese del socialismo democratico. Due le ragioni di fondo di questa convinzione: la prima riguarda il fatto che il socialismo si è completamente liberato dal peso della tradizione comunista e dai lacci e laccioli del marxismo; la seconda ragione sta nel successo stesso del capitalismo che diventa una grande giustificazione per la presenza di una forza socialista. Del resto - spiega Joffrin - in Francia non sono i valori della sinistra ad aver fallito, ma i dirigenti della sinistra. Quale sinistra, però, può vincere? Ecco l'identikit deve essere un movimento dove si afferma il primato della ragione, la volontà costruttiva, il superamento dello Stato in direzione di forme di organizzazione internazionale più ampie, l'edificazione di una democrazia che restituisca all'uomo la capacità di organizzare la società in cui vive secondo principi di giustizia.

Mostra
I rotoli liturgici fra dottrina e politica

Dal 20 maggio presso l'Abbazia di Montecassino saranno in mostra i 31 rotoli liturgici finora conosciuti, databili fra il Decimo e il Tredicesimo secolo. Gli Exultet sono costituiti da immagini e testi e venivano esposti sugli amboni durante e dopo le cerimonie. I Rotoli erano insieme mezzi di educazione dottrinale, di informazione e persino di propaganda politica. Da qui il loro fascino, ma anche la loro straordinaria importanza storica.

LA MOSTRA. Da Manet a Cézanne: al Grand Palais parigino l'affascinante genesi del movimento



Edgard Degas -interno dell'ufficio del Musson- 1873

«Réunion»: la grande alleanza dei musei

Ha gli uffici in un moderno e luminoso palazzo nel centro parigino: la Réunion des musées nationaux unisce le forze di 34 musei francesi raggruppando in un'unica sede i servizi centrali. Dipende dal ministero della cultura e della comunicazione e la gestione è sotto il controllo dello Stato. L'attività si divide in due rami: da un lato la Réunion acquisisce ed espone opere per i musei del gruppo, segue e gestisce l'affluenza del pubblico, è editore d'arte pubblicando e diffondendo cataloghi, guide, occupandosi delle riproduzioni. Dall'altra parte collabora con altri musei nazionali oppure stranieri per allestire mostre, per i prestiti delle opere, per curare pubblicazioni. Le prossime esposizioni che ha in calendario sono su Nadar, il fotografo che immortalò Gaudier, Baudelaire, Rossini, Napoleone III, dal 9 giugno all'11 settembre al museo d'Orsay, in collaborazione con il Metropolitan museum di New York, poi una mostra sul pittore Caillebotte, dal 24 settembre al 9 gennaio, al Grand Palais, con l'Art Institute of Chicago.

Métro, orari cataloghi Istruzioni per l'uso

La mostra «Impressionisme. Les origines 1859-1869» rimane alle Galeries nationales du Grand Palais di Parigi fino all'8 agosto. Chiusa il martedì, è aperta ogni giorno dalle 10 alle 20, il mercoledì fino alle 22. Attenzione però: fino alle 13.30 si fa la coda e si paga 55 franchi, dalle 14 in poi si entra solo prenotando (biglietto a 60 franchi) presso il Fnac, tel. (1) 44.78.25.05 o alla boutique Musée e compagnie, 49 rue Etienne Marcel, 75001, Parigi. Il lunedì prezzo unico: 38 franchi. Informazioni ai numeri (1) 44.13.17.24 o 44.13.17.15. Il catalogo, 496 pagine, costa 350 franchi, ma sono in vendita anche un «Petit Journal», 16 pagine a 15 franchi, e i numeri speciali di due riviste entrambe a 55 franchi (si segnala «Connaisance des arts»). La fermata della metropolitana è Champs-Élysées Clemenceau. Dal 19 settembre all'8 gennaio '95 la mostra sarà al Metropolitan museum di New York.

E nacque l'Impressionismo

Gli impressionisti, Renoir, Degas, Monet e gli altri, vennero allo scoperto come tali nel 1874. Non fu un fulmine a ciel sereno: una mostra al Grand Palais di Parigi ne rintraccia le prime mosse negli anni 60, le dipendenze dal realismo e dalla scuola di Barbizon. Ma disegna anche i rimandi continui, e l'amicizia, tra questi pittori. Tra Manet e Cézanne, sono molti i capolavori prestati da musei americani e da collezioni private.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

PARIGI. Era il 1865 e, mentre saliva la marea dell'impressionismo, Claude Monet tradusse su una tela di appena 49 centimetri per 65 una vitalità irrefrenabile, l'ebbrezza di un oceano, l'energia di un'onda che una barca a vela asseconda, che s'incurva e pare involarsi dall'acqua. *L'onda verde*, capolavoro dal titolo alla Rimbaud e dai verdi così intensi e mutevoli che viene voglia di affondarci le mani, ha varcato l'Oceano Atlantico e da New York è arrivato al Grand Palais di Parigi per ben figurare alla mostra sulle origini dell'impressionismo in corso fino all'8 agosto.

Allestita dalla Réunion des musées nationaux, dal museo d'Orsay e dal Metropolitan museum ne-

wyorkese, l'esposizione si concentra sul decennio dal 1859 al 1869, ma in realtà copre gli anni dal 1851 al 1870. Attraverso 180 dipinti circa, con fondamentali prestiti da musei americani, dall'Australia, dal Giappone, da collezioni private, la mostra raduna opere mai esposte in Europa o in pubblico e può darsi esemplare per chiarezza: tranne le sezioni «Verso l'impressionismo» e «Il Salone del 1859» è disposta per soggetto (il paesaggio, il nudo, le grandi figure, il ritratto, la vita moderna, le marine) e ha il guizzo di mettere spesso a paragone diretto opere a medesimo tema, una scelta che tra l'altro sembra dividere molti visitatori. Così le idee dei curatori responsabili, Henry Loyrette da parte fran-

cese, Gary Tinterow da quella nordamericana, risultano esplicite, limpide: «L'impressionismo», che avrà la sua prima esposizione in un atelier del fotografo Nadar nel 1874, è maturato gradualmente, talvolta senza potere onestamente distinguere le opere dei vari Monet, Bazille, Pissarro, da quelle dei predecessori, i Courbet, Theodore Rousseau, la scuola di Barbizon; Degas, Renoir e compagni avevano già la consapevolezza di scoprire nuove forme del vedere, condivevano un forte spirito di gruppo in cui ognuno succhiava linfa vitale dagli altri pur senza soffocare la propria personalità; quei pittori non concepivano una gerarchia nel soggetto dipinto ed erano disposti ad affrontare ogni tema: la quotidianità li attraeva come una calamita; allo sfaldarsi di una visione nitida del mondo, a un'intima inquietudine che si insinuava, ai drammi sociali che sfoceranno nella «Comune» di Parigi, gli impressionisti risposero inseguendo la sensualità delle cose, fossero l'acqua, gli alberi, per non dire del corpo di donne che non erano nudo o decise bensì parigine in carne e ossa, come era un'amica di Manet la protagonista nuda nell'opera *Colazione sull'erba*, del 1863.

Se queste sono le conclusioni, i curatori le dimostrano attraverso il confronto a distanza ravvicinata delle opere. Dunque gli impressionisti sono cresciuti all'ombra del paesaggio realista, degli alberi di Theodore Rousseau, al quale Monet e Sisley chiedevano spesso consigli? Allora alla *Vallee d'Ornans* di Courbet (1858, dal museo di S. Louis, Usa) si affianca a bella posta *La Côte du Jallais* di Pissarro (del 1867, dal Metropolitan). Accettate le debite differenze, l'impressione è analoga: la massa di verde con violetto sulla destra taglia obliquamente il paesaggio, l'orizzonte è alto. E non è che uno dei tanti possibili esempi.

Gioca a lungo sul paesaggio, la ricognizione sui primi frutti impressionisti, talvolta acerbì, spesso pieni di sapore. È comprensibile, è un capitolo decisivo che include la rivelazione della «pittura all'aria aperta». E quindi ci si imbatte in Monet che trasfigura in riflessi liquidi e solari il luogo d'ozio della borghesia parigina lungo la Senna, nella celebrata *Greouillière* (1869, Metropolitan). Stesso anno, stesso titolo, stessa scena per Renoir, un artista che rende perfino palpabile il respiro *en plein air* e l'immediata mazione nella natura nella *Promenade* (del 1870, dal Paul Getty mu-

seum di Malibu, California) o in *Jules Le Coeur* (1866, museo di San Paolo, Brasile), dove l'amico passeggiava nella foresta di Fontainebleau, dove le ombre autunnali esaltano la luce, dove tonalità verdi e marroni si fondono, i cuccioli rimandano alle foglie e alla terra, e il quadro porta difilato a Cézanne. Il pittore, è vero, provenzale, batterà una strada tutta personale, sia preferendo la sua Aix-en-Provence a Parigi, sia stilistica. Ma non era certo un alieno alla congrega. La sua *Moderna Olympia*, qui datata intorno al 1869-70, qualche anno prima della datazione abituale, prestata da privati, rende omaggio alla *Olympia* di Manet (dal museo d'Orsay), che nel 1865 fu una pietra dello scandalo causa la presunta sfrontatezza della donna nuda, il suo essere una prostituta, esplicitamente, senza infingimenti mitologici.

D'altronde Manet era uno specialista nel destare scalpore: già *La colazione sull'erba* aveva provocato burrasca, sempre per il nudo femminile privo di una qualsiasi aura. Eppure il dipinto è anche un concentrato di generi cari agli impressionisti che ancora non sapevano di chiamarsi così: racchiude il nudo, la figura, il paesaggio, non ultima la natura morta, un genere

documentato al Grand Palais da alcuni capolavori emblematici. Dalla *Natura morta con melone e pesce* di Manet (da Washington, forse del 1866), dal bianco sfiorante del panno in primo piano e la bottiglia nera, nemmeno a volerlo si finisce di nuovo a Cézanne, al *Pendolo nero* (1870, collezione privata). È uno dei quadri più stupefacenti della rassegna parigina, la conchiglia dalla lessura carnale poggia sul tavolo coperto da un panno di un bianco che è fonte di luminosità e ha la forza di una rivelazione.

Volendo quel bianco ricorda le lenzuola abbaglianti dell'*Olympia* di Manet, ulteriore testimonianza del labirinto di intrecci, scambi, rinvii, che quei pittori andavano costruendo, memoria di uno spirito in cui la sfida conservava l'alto del reciproco sostegno. Quei bianchi di Cézanne e Manet rammentano anche quanto gli impressionisti fossero sensibili al colore, o forse è più corretto dire alla seduzione del colore. E si può presumere che gli effetti cromatici siano uno degli elementi che tanto incantano il pubblico di fine millennio senza porre troppe problematiche. Le code davanti al Grand Palais lo confermano una volta ancora.

L'ANNIVERSARIO. L'oblio, la memoria, il perdono: gli ex-combattenti nemici tornano nella città

A Cassino 50 anni dopo. Senza pacificazione

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Mezzo secolo dopo, sotto la grande Abbazia e per le strade di Cassino, sono tornati loro, i reduci. Quelli che pagarono di persona, con la lotta e il sangue, la grande battaglia di libertà che nel 1944 vedeva l'Europa divisa e umiliata. Una parte sotto il tallone nazifascista e l'altra dei paesi alleati che combattevano per la libertà e il ritorno della democrazia. Sono in svolgimento tutta una serie di grandi e piccole manifestazioni che vogliono ricordare quei giorni, in uno spirito di fratellanza e senza confusione tra i carnefici e le vittime. Per questo, la città è tornata a riempirsi di reduci ed ex combattenti inglesi, americani, francesi, australiani, polacchi, neozelandesi, indiani, marocchini e italiani e anche tedeschi. Ci sono gli ex state e ci saranno ancora polemiche dure tra i diversi gruppi. Gli inglesi, per esempio, hanno organizzato in proprio manifestazioni e sfilate, facendo base a Gaeta per non essere costretti ad incontrare gli ex nemici che allora militavano nelle truppe di Hitler e

di Mussolini. L'associazione dei reduci di Cassino, nei giorni scorsi, aveva fatto sapere che non intendeva partecipare a celebrazioni che, in qualche modo, potesse far pensare ad una assurda «pacificazione», imposta sull'onda della retorica e del «reducismo». Nessuno di noi - ha detto un ex artigiere - può dimenticare quello che accadde allora e che cosa i soldati di Hitler fecero contro la popolazione civile e contro gli stessi soldati del fronte avversario. A noi - ha spiegato ancora l'ex artigiere - non interessa la «pacificazione». Ci penseranno i nostri figli se lo vorranno. Non possiamo e non vogliamo dimenticare che qui sono morti 185 mila nostri compagni che erano arrivati in Italia in nome della libertà e contro la dittatura. Le stesse cose sono state ripetute anche dagli ex soldati del rinato esercito italiano che combatte battaglie terribili a Mignano, Montelungone, in nome della Resistenza e della libertà. Anche molti ex soldati polacchi che pagarono la conquista di Cassino con un altissimo prezzo di sangue,

L'arrivo di Walesa

Tre diverse cerimonie, ieri a Montecassino: una messa al campo al cimitero polacco di Loreto, celebrata dal primate di Polonia Josef Glimp, un'altra messa al cimitero polacco di Casamassima in Puglia e una al cimitero polacco di Bologna. Furono oltre novantamila i volontari del II Corpo d'armata polacco che presero parte alla guerra di liberazione in Italia. Negli scontri di Cassino, sul fiume Sangro, ad Ancona e Bologna, i polacchi caduti furono 2300 e 8500 feriti. A Cassino, il tributo di questi soldati è ricordato da un cippo sul quale è scritto: «Per la nostra e la vostra libertà noi soldati polacchi demmo l'anima a Dio. I corpi alla terra d'Italia, alla Polonia i cuori». Domani giungerà a Cassino il presidente polacco Lech Walesa che parteciperà alle cerimonie per la «giornata polacca». Sarà con lui il primo ministro Waldemar Pawlak. In serata Walesa rientrerà a Roma per una visita al presidente Scalfaro. Giovedì, il presidente polacco visiterà papa Giovanni Paolo II al Gemelli.

hanno fatto sapere di non poter dimenticare le sofferenze che il nazismo provocò alla Polonia con i campi di sterminio, la distruzione di un paese intero e la morte di migliaia di persone colpevoli soltanto di «voler rimanere polacchi». Le varie manifestazioni in corso di svolgimento a Cassino si articolano, come è noto, in diverse «giornate» dedicate a tutti i paesi che ebbero combattenti in tutta la zona. Così, si è già svolta la cerimonia dedicata agli inglesi, alla presenza del principe di Kent, cugino della regina Elisabetta. Poi ci saranno le

giornate dei francesi, degli inglesi e così via. I gruppi di reduci, ormai incanutiti, parteciperanno a tutte le cerimonie previste, ancora in divisa e con le medaglie al petto, guadagnate in combattimento. Molti sono arrivati con la famiglia e i figli. In città sono giunti anche i vecchissimi genitori di alcuni combattenti morti lungo il Garigliano o per le strade della stessa Cassino. Sono stati accompagnati ai cimiteri di guerra sparsi in tutta la zona. Una giornata riservata ai tedeschi, non è stata prevista dal programma ufficiale, ma proprio ieri, autorità te-

desche e italiane, hanno deposto fiori e corone a Cairò, al cimitero di guerra tedesco che raccoglie le spoglie di quarantamila soldati. Oggi, toccherà alla Francia e ai suoi caduti. La storia della spaventosa battaglia di Cassino è nota. Fu una delle più importanti della Seconda guerra mondiale ed ebbe conseguenze terribili. Le truppe alleate cercavano di aprirsi la strada verso Roma, mentre le truppe tedesche e fasciste, con la linea «Gustav», cercavano di bloccare l'offensiva. Gli scontri, con l'impiego di potenti macchine belliche, ebbero inizio alla fine di novembre del 1943 e si protrassero fino all'alba del 18 maggio del 1944. Fu proprio quella mattina che i polacchi riuscirono a conquistare le macedoine dell'Abbazia che era stata bombardata dagli alleati in febbraio e a cacciar via gli ultimi soldati tedeschi, ieri, per le strade di Cassino, avvicinato dai giornalisti, l'inglese Roy Quinton che oggi ha 71 anni, ha detto: «I veri eroi della battaglia di Cassino? I contadini italiani coraggiosissimi e solidi. Non esitarono mai a rischiare la vita per aiutarci...»

Confessioni
Naipaul e l'erotismo

LONDRA. «A lei non importava nulla del mio lavoro, non aveva letto nessuno dei miei libri. Sono molto contento di aver avuto quel rapporto, sarebbe stato terribile morire senza». Vidiadhar Naipaul racconta così il rapporto affettivo avuto con una donna anglo-argentina di nome Margaret. L'episodio lo narra nell'intervista-confessione al «New Yorker» che, in questi giorni, ha fatto scalpore nei paesi di lingua anglosassone per la luce inaspettata che getta sullo schivo, serissimo scrittore di Trinidad, Naipaul, fatto baronetto dalla regina Elisabetta, più volte candidato al Nobel, ha raccontato al «New Yorker» il «training erotico» al quale si è sottoposto finché è durata la giovinezza. «L'apprendimento della seduzione e della soddisfazione sessuale è stato importante come il tirocinio letterario» spiega. Sicché, con puntigliosità tecnica, aggiunge, per anni ha cercato di «apprendere» rivolgendosi alle prostitute. Ma, è la conclusione, «è la più insoddisfacente forma di sesso, non dà nulla, è una cosa senza valore».